

Canzoni e monologhi arrabbiati nel nuovo recital del cantautore in scena al teatro Parioli di Roma in compagnia del figlio Paolo

Battute feroci su politici corrotti Lega, padroni e nuovi manager Sempre «dalla parte del torto» con disoccupati, barboni, perdenti...

# Jannacci matto da slegare

Enzo Jannacci ha aperto al teatro Parioli di Roma la sua *Pensione Italia*, un recital di monologhi e canzoni lungo due ore, che lo vede in scena con il figlio Paolo a riproporre pezzi storici del suo repertorio, da *Il bonzo a Quelli che*, e colpire duro sulla Lega e sulle miserie politiche del Belpaese. Resterà in scena fino al 5 dicembre, poi Jannacci torna a Milano ad aprire la sua scuola di cabaret, «Il bolgia umana»



Enzo e Paolo Jannacci al Parioli di Roma. Il loro «Pensione Italia» è in programma fino al 5 dicembre

### ALBA SOLARO

ROMA «C'erano qui fuori due del pubblico del Maurizio Costanzo Show» racconta a un certo punto Jannacci. «Guardavano la locandina del concerto e uno fa: ma Jannacci non era morto? L'altro ma no che non è morto, anzi andiamo a vedere se è proprio scemo come sembra». Sembrerà anche scemo, Enzo Jannacci ma lui è come i matti nella tradizione shakespeariana ha scelto per sé la parte del buffone di quello che dice le cose come stanno senza paura delle bastonate che tu gli dai ma poi ti lascia sempre un retroscuo di amarezza e rabbia. «Lavoro c'è - dice al pubblico - e assumono anche ma cercano solo *mano nera* meglio se specializzati in licenziamenti. La gente ride, e lui «Riderci anch'io, se la cosa non fosse così maledettamente triste».

colato che si mangiucchia le parole («strattasi di fame atavica» dice) che muove le mani con un che di ansioso e timido per raccontare impietosamente l'Italia dei ladroni dei leghisti dei «padroni» termine caduto in disuso ma che lui tira fuori dalla rinfalata senza nessuna paura di suonare no stalgico. È un «one man show» il suo, però in scena Jannacci non è solo. Si porta dietro il figlio Paolo, giovanissimo che gli fa da «palla» e da accompagnatore alle tastiere al pianoforte alla fisarmonica e le percussioni. Sul palco si danno del «lei» Jannacci lo chiama «il precario» ci scherza (alla madre, seduta in platea fra il pubblico dice «questo qua mi preoccupa bisogna che lo facciamo vedere da un dottore, se no mi finisce come Nanni Moretti») insieme strappano qualche risata ma fanno anche tanta tenerezza perché si vede che il padre è orgoglioso e innamorato di questo figlio che studia filosofia e spera di fare il compositore e l'arrangiatore.

Jannacci non è cambiato eppure è dentro i tempi più di tanti suoi colleghi: sarà perché non è mai stato un trasformista, perché ha continuato a cantare dei poveracci dei «disgraziati», dei paria delle periferie anche quando andava di moda il tipo «vincente» tutto soldi e successo. I suoi amari per denti i barboni come quello folgorato dall'amore un giorno all'angolo di una strada che canta in *El partava i scarp del tennis* in una versione rianimata struggente. Come il povero «madonnaro» della *Ballata di un pittore* sbattuto in prigione da un vate (con gli occhi per dirla alla milanese per via del caso pesante che gli susseguisce la battuta «sotto i tuoi fori mento»). O come il ladro di polli inesperto (*Il primo fatto non si scorda mai*) che finisce addirittura al confino per aver rubato un tacchino che appartiene a Forlani Spiazzi.

Jannacci racconta la rabbia di chi ha subito la rovina di questa «spensione Italia» e oggi mal sopporta di dover «sela vedere» con i leghisti. Non gli vanno giù i «coloduristi» alla Bossi («a Milano hanno aperto un corso di sodomizzazione per vigili»).

racconta solo che gli extra comunitari non si sono presentati sotto i vestiti solo i vigili) e li sotta a più riprese dicendogli impietosi stralci della sua canzone manifesto *Quelli che* L. declama su un sottofondo da night. «Quelli che non vogliono i piccioni in piazza della Scala poi mandano a pirata a palazzo Marino quelli che volano Lega e poi vanno in vacanza in Kenya quelli che sciolgono scheda bianca per non sparare, quelli che hanno solo loro direi come andava a finire *Beautifull* ma non ci hanno detto come è finito Moro». E ancora che quelli che hanno la macchina la casa il lavoro e i servizi al terzo piano e se ne fregano se un *Bonzo* da qualche parte in Asia si è dato fuoco per la sua libertà o se in Belgio è saltata una mina di ginepro con tutti i minatori dentro salvo poi perdere lavoro ma

china casa e scoprire quanto vale la libertà «di lavorare di respirare e di guardare» e quella libertà che vorrebbe toglierci agli omni e gli omni i sporchi padroni tagliamogli i coglioni così forse diventano più buoni».

Non ha paura di ironizzare, Jannacci sul Papa («ha il dito ingessato ora benedice con la mano sinistra» che sia comunisti) o sui suoi colleghi: quelli che fanno fortuna all'estero come «Mango» dicono che ha venduto dodici milioni di copie all'estero perché non ci mandano pure me all'estero? «L'ado anche in Polinesia a cantare l'Uomo Ragno» e finisce con tre bis e molti mentiti applausi cantando *Bartali Vive* e *La foto di un* dedicato ai ragazzi della scorte «che non hanno e non sanno che a volte gli toccherà di scortare degli assassini».



Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a P'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI	6 MESI
7 giorni	7 giorni
€ 350.000	€ 180.000
15 giorni	15 giorni
€ 315.000	€ 160.000
30 giorni	30 giorni
€ 280.000	€ 145.000
45 giorni	45 giorni
€ 240.000	€ 125.000
60 giorni	60 giorni
€ 180.000	€ 95.000
75 giorni	75 giorni
€ 125.000	€ 65.000
1 giorno (notte sera)	1 giorno (notte sera)
€ 90.000	€ 50.000
1 giorno (notte)	1 giorno (notte)
€ 65.000	€ 35.000
1 giorno (mattino)	1 giorno (mattino)
€ 55.000	€ 28.000
2 giorni (notte)	2 giorni (notte)
€ 145.000	€ 75.000
2 giorni (notte)	2 giorni (notte)
€ 150.000	€ 80.000

## P'Unità

Settimanale di abbonamento a € 100,00 l'anno. Spese di spedizione in più. Richiedi l'abbonamento oggi al 173 33 33 33.

Unicard

che puoi rinunciare a riceverla in qualsiasi momento.

## Primeteatro. A Bologna una convincente regia di Nanni Garella Filologia dei «Sei personaggi» Ma è la madre che trova l'autore

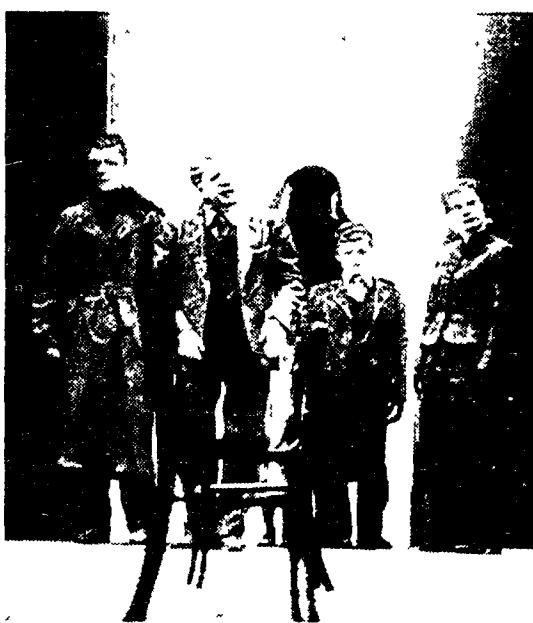
Sei giorni dopo la loro nappazzione sulla ribalta romana dell'Argentina (regia di Mario Missiroli), i *Sei personaggi* in cerca d'autore di Luigi Pirandello rinvengono, al Testoni di Bologna, in un allestimento tutto diverso, prodotto da Nuova Scena e a firma di Nanni Garella, che mette in pista, insieme con attori collaudati, un nutrito gruppo di giovani allievi della Scuola di Teatro del capoluogo emiliano.

### AGGEO SAVIOLI

BOLOGNA. Nessun innesto «estremo» stavolta (come il Golem della *Villeggiatura* chiamato in causa da Missiroli) o meglio, è a parte qualche rispettivo ritocco di mano del regista, solo altro Pirandello si aggiunge qui al Pirandello dei *Sei personaggi* cui qualcosa pur si toglie. Nanni Garella ha voluto confrontarsi con la prima «scura» 1921 del dramma, anziché con quella più nota e frequentata del 1925 esultando così il chiacchierato scrittore-pagato dei Comici: evocante il costume teatrale del tempo ma perdendo anche in tal modo il riferimento iniziale e non casuale al *Gioco delle parti*. A Tungerda prolunga sopra invece una litta tragica di voci intrecciate sul palcoscenico nudo e mentre il pubblico (svolto effetto di contrasto) continua a fare il suo ingresso in sala, da quelli che poi ci si mostreranno come gli Attoni della Compagnia.

Ma l'idea centrale dell'allestimento è di attribuire o forse restituire all'opera più famosa e discussa del Nostro un carattere deciso di Tragedia e di Mito. Ed ecco i *Sei* portare di sé solo delle maschere, aderenze che peraltro ripetono o accentuano le fattezze degli interpreti (l'uso di maschere fu suggerito a un dato momento dallo stesso Pirandello). Ed ecco il Capocomico impersonato dallo stesso Garella e gli Attoni trasformati in Corifeo e Coro interrogare quei misteriosi intrusi ascoltare il racconto delle loro pene da testimoni sempre meno renitenti e arridenti sempre più convulsi e sofferenti. A esser pigrioli si potrebbe osservare che la rievocazione anticipata della sboccata mortale della vicenda non è del tutto in accordo con la chiave interpretativa prescelta (*l'Edipo di Sofocle* ad esempio è tra l'altro un capolavoro di suspense). La tempistica tragica è peraltro dichiarata e mantenuta con notevole co-

erenza e gli interpreti si corrono spontaneamente un ammirabile in peggio scappato si avverta qualche eccesso delimitato in particolare nel *Personaggio del Padre*, che Virginio Gazzolo incarna tutto sommato, ottimamente (ad alzare il volume contribuisce però il insistente e certo suggestivo sottofondo musicale firmato da Stefano Falque e Stefano Zoffoli che rischia a tratti di debordare invadendo la zona della parola). Patrizia Zappa Mulis è la Figliuola (connotata da un vigoroso impeto vocale e gestuale) che la situa fra le migliori da noi viste (al sommo della scala resta nella memoria la grande Andreina Pagnani). Un rilievo insolito ha come si accennava sopra il *Personaggio della Madre* affidato alla brava Emanuela Grimalda e appropriato al ruolo è Roberto Infrà nelle vesti del figlio scortico quanto intellettuale. Da quel Vainello e Lucia Bandi sono con già disinvolti mischierò il Giovinetto e la Bambina Francesca Cimmino è Maddama Pace. Kimirelli da dire dei componenti il Coro. In dieci tra ragazzi e ragazze. Senza far nomi (non mancherebbero occasionali in futuro) lo diremo in blocco la loro prestazione disciplinata e puntuale è corale davvero.



Un momento dei «Sei personaggi» in scena a Bologna

## ANCH'IO ASCOLTO RETE 105 OGGI C'E' ELTON JOHN



ORE 21,00 NEL PROGRAMMA NIGHT EXPRESS PRESENTA IN DIRETTA LIVE IL SUO NUOVO LP "DUETS"



## RETE 105. LA RADIO N° 1

AOSTA 95 300 - TORINO 89 500 - MILANO 99 100 GENOVA - 97 900 99 500 - 104 800 - VENEZIA 98 900 - 96 400 UDINE 94 500 - BOLZANO 99 300 - BOLOGNA 103 500 - 103 700 - FIRENZE 103 850 - PERUGIA 104 900 105 700 - ROMA 96 050 - 96 550 - ANCONA 104 900 - PESCARA 105 250 - CAMPOBASSO 100 100 - BARI 87 900 - NAPOLI 99 750 - 88 250 - PO LNZA 105 350 - REGGIO CALABRIA 104 700 - PALERMO 105 100 - CAGLIARI 97 900

## Un inferno di cristallo per la «Berenice» di Piera

### STEFANIA CHINZARI

Berenice di Jean Racine, regia di Sandro Segni, scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti Piera Degli Esposti, Aldo Reggiani, Sebastiano Tringali, Ermes Scaramelli, Pino Cenci, Beatrice Leoni.

Roma: Teatro Ateneo

no per i Luigi XIV e la corte di Versailles. Diverso è il gioco di riflessi della scatoia diadema creata da Crisolini Malatesta autore anche dei sontuosi costumi, un contenitore raffinato tessuto che rifrange soprattutto il suo interno protagonista e drammi confessionari e abbinamenti di questa scena d'addio in cinque atti che è pure la più corta tragedia di Racine (scritta nel 1670) e rappresentata subito con successo (e l'invidia del rivale Corneille che negli stessi tempi scriveva il *l'Idio e Berenice* più a mano).

Sono Piera Degli Esposti (protagonista lunedì prossimo sempre all'Ateneo di un incontro aperto con studenti e pubblico) Aldo Reggiani e Sebastiano Tringali accanto a Ermes Scaramelli Polieno Pino



Piera Degli Esposti e Berenice

Cenci, Arca e Beatrice Leoni. L'ence e i nipotini si volta per gli impavidi di questo straordinario gioco del lesar sicché ha commosso sovrani e poeti. I primi per il conflitto incombente tra il conflitto e il comitato. I secondi per il suo sin di un triangolo di amori in possibili destini della scottata. Ecco dunque nel suo spazio unico di un'amicizia che Berenice chiama e il luogo di un viaggio in un mondo rigoroso e mento tenuto al di fuori che Berenice regina di Gerusalemme viene a sapere prima del suo infelice amore che Antiocho tutto per la sua libertà si licenzia tutto a perdell'abbigliamento di filo convertito dal fatto per il morte del padre. Or, spaziano e costrutto ora a rinuncia a l'unità.

Fros contro platea pulsioni del cuore contro ragioni dello Stato. Berenice insomma contro Roma che Antiocho imperatore appena proclamato ma come dovrebbe il suo matrimonio con una «fratiera» e per di più regina. Ma anche forse passato contro presente futuro dove il passato è Gerusalemme il dove. Lato ha conosciuto la sovrana e cinque anni di amore e di fedeltà e il presente. La notte di la verità e il momento di lacerarsi al dovere.

Senza morì e senza sangue come scrive proprio Racine nella sua prefazione all'opera «Berenice» all'ora il suo destino. E che incredibile profeta al sacrificio risultato nell'addio e questo il patto emotivo che l'apoteosi fanno delle voci omni-generi. Ostruono l'Oriente e alla solidità. Accanto al l'apoteosi di un disinganno nell'abbandonarsi verso Aldo Reggiani e il Antiocho s'incarna il regista e il più che corrotto Sebastiano

rimo occasionali in futuro) lo diremo in blocco la loro prestazione disciplinata e puntuale è corale davvero.

All'attivo della rappresentazione una tappa importante nel percorso recente di Nuova Scena: il comico ambientale curato da Antonio Forcinito con l'ausilio delle luci di Gigi Saccomandi (anche di non finito i costumi differenziati tra

gli Anni Venti e l'epoca odierna). La vasca dove ammicchia la Bambina e una semplice bottola che si apre nel tavolo del palcoscenico e gli alberi del giardino dietro i quali si occultano il Giovinetto e il suo simulacro da una piccola scara di ataccapanni. Viva la faccia della solennità.

Sarebbe prematissimo a questo punto sintonizzato.